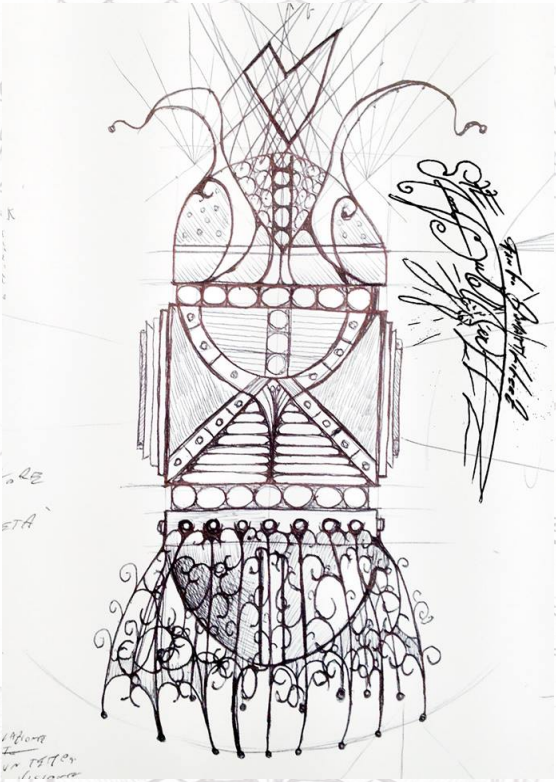
Il Bambino e il Gigante di Pietra



- Volevamo essere dei nuovi eroi –

Love wisper

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

© 2013 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

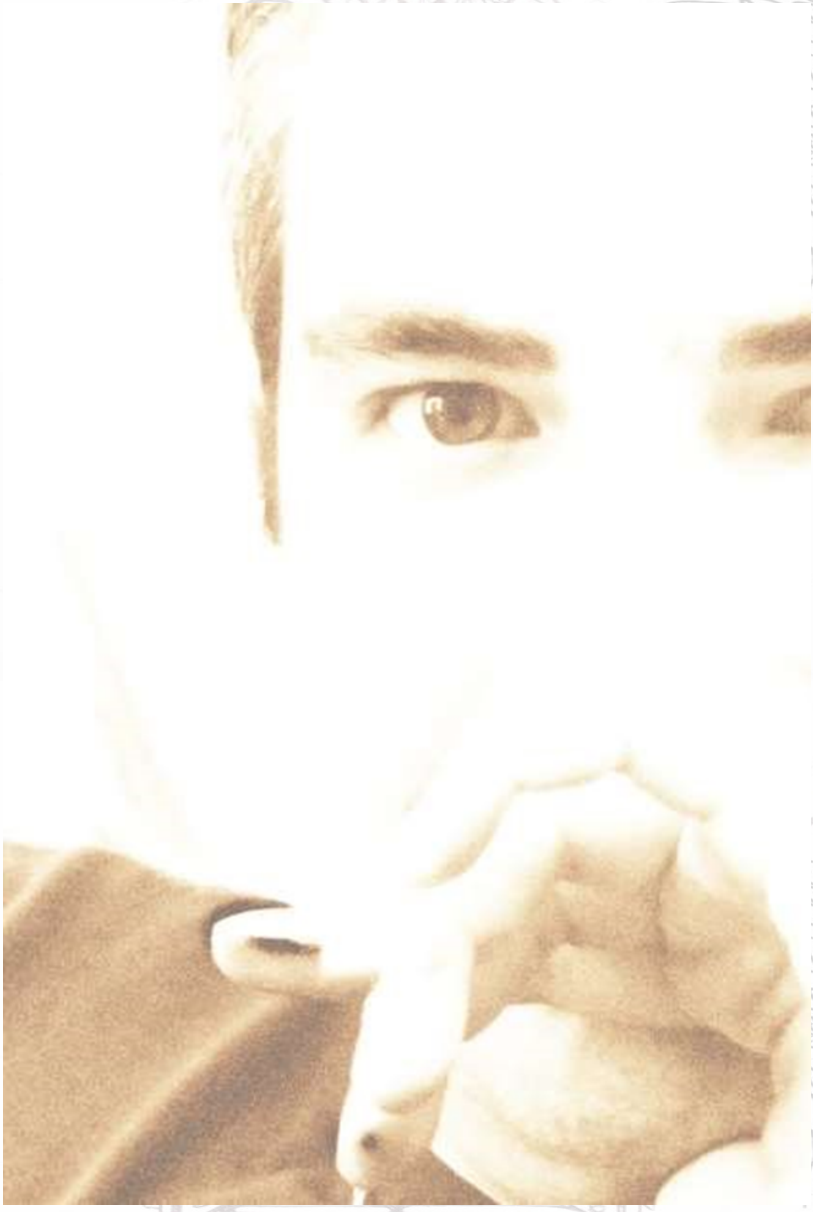


Foto dell'artista – Dariol Maria Lorenzo -

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Il libro parla di emozioni conferite ad una macchina, come fanno i bambini chiamando gli oggetti, io credo che conferire agli oggetti poteri magici, sia il modo migliore per esorcizzare la matericità della materia, e scagionarla dall'arcano del denaro.

Il libro parla di una dannazione sciolta attraverso l'amore, e l'odio in qualità di odio per il non amare.

Il si e il no, di Miss Priscill ossia il modo in cui la sua anima suona vanno a costituire un filo conduttore del darsi al mondo come doni, come agenti sognanti e disincantanti, quando l'essere incantati e dire si è questione di fiducia.

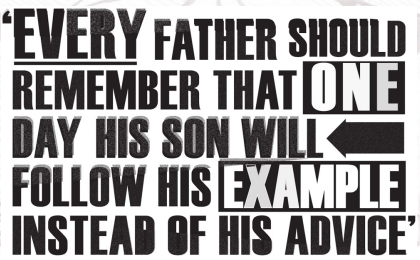
Si parla di Magia bianca e nera, perciò è meglio la supervisione di un adulto, ma in se il libro è adatto anche ai più piccoli, come libro delle favole, la visione maleficitante iniziale, risale alla traslazione del lupo cattivo, o il lupo nero di Fantasia.

La donna oggetto è un tema che il libro tratta per traslazioni e similitudini non parlate, forse quello che più avvince è il modo in cui "il gigante di Pietra" ossia la freddezza venga sciolta e riportata a una dimensione del "bambino", ossia autentica e naturale, attraverso un agente socializzante e nutritivo all'anima, il latte materno, che in questo caso è dato da un'uomo" enigma"(poi vedrete), per riportare in pari le emozioni più naturali della donna, e renderla sposa, ossia capace di pensare la germinazione della nutrizione.

Il libro è pieno di metafore, dette e non dette, prendetene spunto alchemico, e ha una piccola parafrasi silenziosa della Monnalisa, e del battesimo delle anime, che l'arte può mettere in gioco, o rimettere in gioco, diventando un'opera trasportatrice nella dimensione dell'accudimento, come era Er nel mito di Platone, ossia un'immagine per la vita, per il viaggio.

Il libro va letto come svago, e come piccolo sostegno all'anima, dare più importanza di un sollevamento dalla freddezza del mondo, non è consigliabile, leggetelo come passatempo, poiché distruggere l'effimero del tempo, e coltivare l'effimero dell'arte e del messaggio semplice che è insito nell'uomo, e nel bimbo che c'è dentro ognuno di noi, è assolutamente uno stratagemma che condensa, la natura dell'uomo, ossia guadagnare tempo, sul naturale perire, far fiorire emozione, dove le inequità vorrebberlo togliere.

Il libro sembra molto facile, ma contiene enigmi di rilevanza, l'emozione prima di tutti, intimismo e surrealismo di figure e simboli, Miss Priscill, è il simbolo di Gala, della madre terra tutta, che dobbiamo gravidare con l'emozione buona, dobbiamo essere in grado di dare dolcezza e poca irruenza, perché da Gala nasce il figlio del Futuro nasce il figlio delle passoni, e per il poeta, come lo è la parola, la parola per lui deve essere e poter essere scevra di dolore, perché la poesia è godimento, non arma con la quale morire, così noi dobbiamo saper nutrire, e non solo condannare, dobbiamo imparare a dire no e a dire però anche si, si a ciò che ci completa come esseri e anche magici, e forti, dire si al nutrimento.



Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Sul passo del nulla si può scrivere due cose, le radici del niente o un'utopia, sta all'uomo se far cadere il silenzio nella contemplazione, ossia nel pensare senza parole, oppure il silenzio, come mutismo e cecità fine alla sua mediocrità.

L'utopia è suono puro, che è il suono quando altro suono non c'è, solo nota, e parola, nessun discorso, nessuna traca di sbavatura sullo spartito, se non la cera di una candela, delle memorie.

Lorenzo Maria Dariol

Gigerz Dumatt Fango

Il Lory

Capitolo uno.

Eravamo arrivati in quella casa, dopo dieci case cambiate nel giro degli anni, volevamo essere sicuri di trovare quella giusta.

Negli anni avevamo cambiato abitazione più volte, avevamo come l'impressione che fossimo perseguitati, una volta il mio doce Matt aveva delle crisi e vedeva delle stringhe matematiche, che non sapeva da dove avevano origine, io lo rassicuravo e dicevo che era la scuola, ma strani discorsi erano legati a qualcosa di strano e notturno, mentre la sua anima era solare.

Avevamo come l'impressione che fosse stato rapito da forze superiori, nei pensieri e nel suo essere, che era tanto fragile, e nobile, aveva un carattere di tipo spirituale, e del tutto seducente, e quando entrava in queste crisi facevamo di tutto per fargliele passare, volevamo essere sicuri che fosse al posto.

Matt aveva avuto un padre un po' violento, che con gli anni era diventato migliore, anche se gli dissi che avevo bisogno del tempo per capire, dove, volevo, che le cose portassero una fine.

Stavo scegliendo assieme al non più bambino Matt una strada migliore, e l'uomo aveva una strana propensione ad alzare la voce, mai le mani, aveva un diavolo per capello come Matt, e volevo che si trovasse un dimensione.

Lo stesso Matt aveva la straordinaria capacità di voler rendere tutto armonico. Era il suo carattere, aveva un sorriso stupendo, aveva quello che si dice un feeling, o souerfear, negli anni aveva avuto amori per così dire burrascosi, che il suo carattere docile e buono e dolce, sembrava trasformare, in quelle che lui chiamava danze elettive, e romantiche.

Odiava la matematica, ma amava l'arte, anche se era sua indole e suo strano viluppo trovarsi a che fare con discorsi strani e zeppi di numeri, che aveva imparato a rifuggere.

Sta di fatto che aveva dato prova di doti artistiche notevoli.

Volevo sapesse, che ero la sua Mamma e che con me aveva porto sicuro.

Io ero un po' Matrona, gli anni di lavoro come cuoca, mi davano spalle larghe e bontà. E il mio modo di premiarlo era cucinare, era quello che sapevo potesse

farlo crescere forte, e sceglievo per lui il miglior tenore alimentare.

Quella nuova casa, sviluppata su un piano con una grande sala, un corridoio che dava sulle camere, non era grande, ma aveva un grande balcone che dava sul lago, dove Matt passava il temo a fare disegnini, per una ragazza che si chiamava Pamela, l'aveva appena conosciuta, per la quale coltivava una strana poesia legata alla mia immagine di madre nutriente.

Aveva per amica, una certa Sara una più solare più timida che rispecchiava dolcezza, ma che era impegnata.

I primi tempi erano stati strani perché nutriva interesse per entrambe, ma ora era diventato affine con la Pam, la sua strana e affiatata amica, per la quale ancora non si delineavano contorini netti di amicizia o affetto o amore, ma era rispetto alla sua amica un rapporto più maturo.

C'era qualcosa di intellettivo che andava oltre la pelle.

Andava in un sentore di austero rispetto, forse perché gli portava attenzioni che altri non davano, anche se erano molti intorno alla figura di Matt, che volevano fare con lui, non si sa per quale strana ragione alchemica, ma un po' tutti si riconoscevano in lui, in

questo carattere scuretto e introspettivo, che si apriva a sorrisi quando era in compagnia, aveva il carattere, di chi sapeva fare del suo nome, un'opera d'arte, e questa cosa assieme al suo carattere enigmatico e qualche volta pretenzioso da se stesso e altri per lui, lo rendeva un po' tormentato, ma in modo interesante.

Pamela lo rasserenava, avrebbe voluto tenerla con se, vicino, ma per lavoro, stava lontano, aveva la strana capacità di essere sopra le linee, e di sorridere, quando sorrideva lei, e come per se in lei c'era qualcosa che lo intrigava e lo respingeva, lui era uno che badava ai particolari, ma lei possedeva qualcosa che lo disarmava, un caratterre forte, che forse avrebbe fatto bene a lui e alle sue interiorità, forse avrebbe avuto la grossa fortuna di trovare una come me, come la madre, che aveva il tenore di poter stare affianco a lui, un personaggio forte, di essere quello che si chiama in gergo sostituto froeudiano, ma che lui vedeva con tanto affetto e sorridente palpitazione.

Il Padre urlava, quando voleva farsi ascoltare, non era mai stato violento fisicamente, tranne due volte, ma gestualmente, lui cantava per fare come il padre, ultimamente cantava i suoi sogni e le sue parti più ataviche, e le sue urla in casa rientravano dalla porta e

avevano la capacità di essere creative, era il suo modo di sfogare, ogni frustrazione e ogni sua logorante pulsione, così stava calmo e pacifico.

Dentro ad ogni sua forza risiedeva ogni sua debolezza, e il contrario.

Faceva dimora in se stesso e se stesso era un templio, dove lui comandava le forze demoniali, i suoi demon, alla rivalsa ai tempi neri, quando non avevamo nulla, e il padre e la madre avevano poco o niente.

Avevano ora un ristorarnte, e il padre aveva quelle mansioni, di Capo, dentro a quello che era un sogno avverato.

Avevano appena fatto un grosso mutuo, e Matt aveva imparato ad accontentarsi, ovviamente nella nuova dimensione famigliare, non più quella di un tempo.

Come avevamo detto avevamo preso del tempo in famiglia, e quando il padre tornava a casa per lunghi periodi, lui aveva come l'impressione che il padre cercava di volerlo riconquistare.

Eravamo migliorati molto in famiglia e il clima in quell'anno si stava portando sulla strada dell'unione e della nuova riappacificazione.

La casa come detto aveva delle strane influenze, aveva come il potere di possedere delle tendenze, occulte, ma che non avevano un impatto pericoloso. Secondo Noi era Matt che racchiudeva urle di Pandore inconsce, che portava il suo urlo, come quello del padre, come sfogo ai problemi. Sapeva ora che le cose si stavano riappacificando, e che le sue interiorità potevano farlo risplendere, e non solo inquietare.

Aveva trovato pace nelle cose che scriveva dopo anni di cure, e di analisi, dove i dottori, manifestavano approvazione, per come era il suo intelletto, nutrendo solo la sottile preoccupazione, per le sue interiorità, da non stimolare, a essere delle grandi urla, ma delle armonie, come iniziava ad essere.

Anzi ultimamente avevamo come l'impressione che lui fosse di tipo Zen, avesse la capacità di irradiare di gioia.

Ultimamnte eravamo come nella sensazione opposta, che qulcosa o qualcuno volesse adombrarlo, volesse far trasparire, il suo lato più oscuro, o forse era dentro di se, il ricordo di giorni oscuri che dal basso lo trascinavano, a avevo notato come il tempo con Pam e quelli che si prospettavano come nuove amicizie, stavano

diventando solarmente intriganti e destavano alla loro anima, nuova gioia, con loro rideva e si struggeva di piccoli peccati piacevoli, e finemente avvolti dalla leggiadria di ciò che era, di ciò che era il suo bene. E di come era costituito.

Poneva con essi basi nel reale, e nell'immaginario, mentre prima aveva lo strano sentore di essere solo capacità di immaginare e basta.

Ora viveva l'alba di una nuova età, una nuova alba che possedeva il sentrore, di un buon giorno delle emozioni, qualcosa che aveva il carattere di portarlo a sapere di essere al sicuro e a casa.

In ogni zona d'ombra di se, c'era una che era la sua nuova amica e fiamma Pam, uno sparo nell'oscurità verso il sorriso.

La nuova casa sembrava un posto intimo e di ragionevolezza rifondata, dove era tutto piacevole e dove potevamo trovare il nostro anflatto poetico, dove Matt poteva tornare a scrivere le cose migliori, fuori da mille stanchevoli, ombre, che la vita pone a ricordarci quanto è bello ridere.

Capitolo due.

Il padre era una pesona del tutto onesta, odiava molte cose della società, ma il carattere del figlio era ribelle, odiava le conformità, anche se non era del tutto negativo con esse.

Il tempo da solo aveva dato a Matt il carattere guerriero e tenace di chi voleva stare al mondo senza consigli, era un ribelle e il padre vedeva dentro tanto di lui, da odiarlo alle volte e da amarlo, voleva solo che non crescesse in ambienti di degrado, dove era solito bazzicare, ma tra gente a posto, ma il suo carattere lo portava ad immisciarsi in strane losche figure e in improbabili amicizie.

Lui era un po' un cinico guerriero che guardava i suoi interessi come il padre, un ombra, che cercava la luce, una sorta di Santo Ribelle, che vedeva dentro il cammino del padre, il suo, una sorta di Angelo dannato a stare in terra e vedeva nella sua nuova amica un riscatto dalle inquietudini e dalle solitudini.

Pensavamo in famiglia che poteva diventare dipendente da quella figura, e anche se eravamo soliti avere un

dialogo, lui faceva di testa sua, e dovevamo farli una lavata di capo ogni volta.

Il suo stesso carattere aveva portato in famiglia, delle deformazioni spazio tempo, che forse richedevano molto ad essere capite, e che lui aveva la voglia di essere in vista, era narcisista, e il suo specchio era diventato il mondo intero, ed era per questo che era giù, e trovava nella figura di Pam, il suo angolo in cui lo specchio, gli diveva cose dolci, e cercava di fare fuori il mondo intero, pur di stare solo con lei.

Questo lo aveva fatto migliorare.

Voleva lui distruggere tutti gli epigonali eventi della vita che facevano in modo che il tutto dentro lui sembrava poco, mentre la sua anima, in amore, voleva risplendere, e avere luce.

Sia lui che Pam avevano in comune un Padre autoritario, e volevano amore e affetto.

Quelle sensazioni che lui confondeva.

Volevano uscire allo scoperto, ma la figura autoritaria del padre li sovrastava, ma insieme erano eccezionali, e avevano entrambi un modo di ridere stridente alle loro

volontà, due sorrisi che uniti in una sola lacrima di riscatto brillavano nell'oscurità.

Matt quando era solo era neretto, portava quel racconto del padre con tanta nostalgia, anche se aveva recuperato molto di quel rapporto da quando stava meglio, accorgendosi che erano entrambi a pestarsi i piedi, e lui voleva rimediare sempre alle situazioni di tensione, poiché era un risolutore.

Aveva la strana passione per i cappuccini e Pam faceva la barista.

Sara aveva la capacità di essere chiara, ma aveva quello che si chiamava una anima dominante nel colore, che era tutto, ma non complementare, ossia non era relazionale, non dava e riceveva, era dominante, nell'estrema leggerezza dell'essere, Pam invece lo voleva conoscere, e poi amava gli strani discorsi psicologici di Matt, che anche se non era laureato, aveva un rapporto di autoanalisi, molto forte e supportato da conferme di esattezza.

Amava Pam per il suo carattere nutritivo, e per le sue mille sfaccettature ironiche.

Avevo come l'impressione che le cose fossero come erano dentro a una sorta di geloso e goloso, desiderio, che si alternava in una spasmodica ricerca di essere migliore. Pam era genile in qualche suo aspetto e lui aveva voglia di una persona che lo facesse stare bene.

Lei aveva questa capacità, e in molti dicevano che stavano bene insieme, o cercavano di tirarglielo fuori.

Lei lo proteggeva attraverso piccoli segnali, e sembrava voler determinare il suo possedimento attraverso segnali di dominanza, lui era una persona, che amava essere posseduta, e ricoperta di dolcezze, voleva che la sua vita fosse circondata di piccole follie, quelle che chiamava Follie eleganti.

<Matt cosa sono questi sbattere di porte al piano di sopra?>

Matt stava cantando una canzone, e si interrupe proprio perché alla parola amore, le porte sbattevano pù forte.

Stava cantando una parola d'amore, e le porte presero a sbattere frequentemente.

Io avevo come l'impressione di essere in una specie di mirino, avevo come la voglia di scoprire cos'era e la strana e lugubre impressione, di un'ombra impellente, che chiamava a non amare, a non pensare dolce, forte e

stemprante, come quelle porte che al chiudersi destavano amore, al suo opposto, al taglio dell'affetto.

<Non so mamma? Sembra un po' inquietante ora?!>

Le porte continuarono a sbattere per più di 10 minuti, inquietanti, avevano come l'aria che fossero degli strani avvertimenti a non amare, a non parlare, a non proclamare affetto, mentre lui era chiamato ad amare, come se quell'ombra, quella porta che si chiudeva sembrava interrompere le sue affezioni, mentre tutto chiamava a continuare.

La casa avvolta dall'inquietudine, sembrava aver preso il tono della porta che sbatteva, sembrava aver trovato quello che la porta voleva un po' di inquietudine.

Volevo che noi si era tranquilli, e in amore e fiducia, e quella porta sembrava segnare un limite del guardo, dove non poteva essere altro, che un monito a essere migliore, dove migliore voleva dire anche ostacolo, dove volevamo essere sicuri, la porta poneva la questione della fine, mentre noi volevamo essere veri, e andare avanti, vincere tutto, vincere quel tempo di inquietudini.

Ci rimettemmo al lavoro.

Io con le faccende di casa e Matt con i suoi lavori!

Sbamm Sbammm!

Mi fermai ancora nelle parole d'amore!

Vedevo che il mio volto era trafitto come quando papà, mi sgridava, che non sapevo se era cosa buona o no.

La porta del piano di sopra stava diventando inquietande, stava diventando un monito a non andare avanti, volevo che le cose, fossero perfette, ma qualcosa, frenava, forse erano degli oppositori, forse erano delle sorte di incanti torti al disincanto, dove la porta segnava un limite della non parola, dove si prospettava, il silenzio, di una violenza che era il mutismo, che faceva trasalire me e le mie gioie.

<Dobbiamo andare di sopra a chiedere il perché di tanti stridi e tante scalpitii!>

Matt era disarmato, quel rombo proveniente dal ultimo piano era strano e disarmante, dovevamo andare di sopra a bussare.

Volevo che le cose si sistemassero, e quel rumore non poteva perdurare, per l'integrità della mia serenità!

Volevo che fossimo del tutto sereni e quella manifestazione di stizzimento, andava propiro ad essere lì nel centro delle cose migliori e portava tutto ad essere convulso alla serenità dovevo in qualche modo, assicurarmi che quei moniti finissero, o che forse si trattava di una sordo muta, come aveva confermato una nostra amica comune, in una strana ironia intelligente.

Dovevano finire!

<Domani andremo su e chiederemo chiarimenti!>

Capitolo tre.

La Porta era mezza spalancata, come a dire aprimi, non si sentiva nulla nell'appartamento della casa di sopra, si vedeva solo dietro all'uscio una stanza piena di foto strane che da lontano raffiguravano sagome che mi sembravano note, come se fossero di Matt, e la cosa iniziava a destare qualche sospetto.

Pensavo che la mia anima fosse rattrappita da tanto turbamento. Le immagini di Matt erano ovunque in giro per la stanza, niente di sconvolgente, ritraevano un tempo avanti negli anni, di Matt in pose mai avute, e lui al mio fianco, era assolutamente sconvolto, nel vedersi in pose che non avevano nulla di rilassante, alcune anche in punto di morte, con delle lapidi.

Forse erano fotomontaggi, ma chi poteva essere così malato da ritratte Matt, in quelle foto, tanto da esporle in ordine esatto tutte incorniciate, con santini e cornetti Napoletani, e tanto di madonnine come se volesse proteggere l'immagine, ma allo stesso tempo, figuravano come un qualcosa di oscuro, un po' volgarizzato e

inquietante, poiché non c'era il permesso che le tenessero.

La casa era ben pulita e in ordine niente che facesse pensare ad un fanatico o a una fanatica, sembravano come protette, ma anche un più stregatamente immortalate.

Alcune foto erano stranamente ambigue, avevano ritratte degli avenimenti che erano, di alcuni anni dopo, come il college e altre cose, alcune erano così reali che anche Matt, sembrava eserne incuriosito, incuriosito dal fatto che tutto sembrava essere messo lì come prova di un viaggio nel tempo con una pellicola capace di immortalare il mio figlio e me in circostanze non ancora accadute, e altre che erano non accadute dietro nel tempo, ma per la maggior parte facevano pensare a un viaggio nel futuro di memorie, che volevo accertarmi se fosse possibile o no.

Non c'era in casa nessuno, volevo parlare morbosamente col proprietario dell'attico, o la propiretaria. Sembrava tutto estremamente pulito, con dei santini, tanto che sembrava una vecchietta, con tanto di pasta per la dentiera, con tanto di altre cose, che

facevano pensare a più di 80 anni, volevo che le cose, non fossero così, che quelle foto sparissero, mi dava quasi fastidio, che le cose non fossero al suo posto, ossia mie, e sgridare quella persona, perfino farla arrestare.

Volevo che le cose tornassero, prima di quella stanza, ma c'era qualcosa che mi impedì di chiamare diretta la polizia, forse come era tenuta la stanza e le foto, e quasi ogni tre quattro quadretti, c'era un rosario, cose che potevano sembrare una benedizione, ma visto che non conoscevamo la persona, sembravano un'usurpare quel territorio, che era il privato, che erano anni felici.

Mi sembrava che le cose fossero come nei migliori film in cui si trovava la soluzione, e come per le favole, tutti felici e contenti.

Volevo che le cose fossero, come le persone, che si conoscono da tanto, e lì cera proprio quello una frequentazione di tanti anni, mentre noi eravamo in quella stanza solo da dieci minuti.

Volevo sapere l'enigma nascosto dietro questo sortilegio, volevo solo che le persone, fossero come nel migliore dei mondi possibili, e quel mondo sembrava avanti e per nulla benevolo, anche se tutto era avvolto da una strana sensazione, di escatologia, che non

possedeva un ora, era protratta, e quindi vincente sulle capacità umane, aveva predetto, qualcosa quelle foto, avevano l'aria di essere una santa santorum, di situazioni enigmatiche, che rimanevano così etere e senza un tempo preciso, ma posto come circostanza, non minaciossa, quasi a protezione, come se volessero dire a noi che le nostre vite erano appesse, a dei fili che sarebbero arrivati, quasi a suggellare dei moniti a prepararci, come i vati con le poesie, come a delphi a consultare gli oracoli!

Volevo che le nostre anime fosero libere, e li risiedeva tanta prigionia, quanta gabbia, volevo solo essere qui a fare da protezione, al nostro amato Matt, che lui già si vedeva brutta quella situazione, vedeva il nostro essere, così confuso, che le cose non avevano solo il potere, di essere predittive, ma sia salvifiche, che voodoistiche, una sorta di caverna in cui oracoli dicevano cosa pensare come e quando e noi da prima confusi sulle nostre sorti eravamo in qualche modo afflitti da strane percezioni, volevamo che le nostre anime fossero, protette, e lì c'era sia uno che l'altro, c'era la fuga da un luogo funesto e la resa alla forza delle predizioni.

La casa si annaquava di strane lugubre predizioni.

Vidi che la porta che sbatteva era propiro smussata, si vedevano chiari i simboli e i significati, delle lotte che faceva contro l'uscio, smussata contro smussata, forse per il colpo, o forse per la lotta contro il paracolpi posto davanti, aveva degli ammacchi insomma.

Uscimmo e chiudemmo quella malaugurante ombra di porta, dalla quale tutto sembrava uscire ed entrare dalla quale tutto sembrava essere un andirivieni di logiche ed illogiche, di tempi che non sembravano mai esistiti, ora tutto sembrava essere un solo e unico essere che aveva le sembianze di un enorme Gigante di pietra, e le nostre ombre combattevano tutto, combattevano, quel gigante, che sembrava essere un paladino di onestà, e anche di disonestà, un gigante, che aveva in se una parte di logiche future, e una parte di illogiche ragioni nella predizione.

L'indomani saremmo andati a fare un saluto al proprietario, con una radiolina per capire, e registrare la conversazione.

Capitolo quattro.

<Toc, Toc!>

La stanza delle predizioni non voleva farci entrare.

<Signora siamo i suoi vicini del piano di sotto!
Volevamo soltanto farle una visita, ieri…>

Quell'ultima parola, ieri, usci tremula, usci che sembravamo di una paura che non aveva confini.

<Ora potete entrare!>

Una vecchietta entrò e manifestando una sorta di perbenismo, e snobbismo, vestita con uno strano abito nero, qusi alla moda, rugosa non troppo, anzi, direi quasi giovane, come se per lei il tempo si fosse bloccato a 60, aprì, e la stanza aveva lo strano tepore di chi aveva appena fatto un thè!

< Via aspettavo, il thè si fredda!>

Il nostro era una sorta, di autoinvito aspettato dalla vecchietta!

<Dai avanti, avanti!>

La porta si aprì e un paio di Bagiure davano uno strano calore all'ambiente, e la sala da thè sembrava di riempirsi, di luce, di strane, e invitanti sapori, arobici, e nautrali speziature, dalle quali perveniva la parola casa, e il mio voto naturale quello dato dal cuore, sembrava essere di armonia famigliare, anche se storpiava con l'immagine con la quale eravamo arrivati.

Un po' a testa bassa, ci dirigemmo, verso le poltrone, e attoniti, assistevamo a una scena, come se era desitino che accadesse, come se fosse scritta nel piano logico delle memorie avanti a noi, una sorta di futuro già scritto, dentro al quale rileggievamo tutte le nostre altre, convinzioni.

<La prego, prenda un po' di thè, e tu caro Matt, fai come se ci conoscessimo da una vita, ti aspettavo, volevo solo attirare la vostra attenzione!>

Io sapevo che era possibile che le nostre vite potessero essere governate da delle forze superiori, ma da una vecchietta con tanto di dentiera, mai!

<Allora incominciamo a parlare!>

La voce della donna aveva il pretesto di voler sapere come cavolo quelle foto erano lì appese, e nessuno di quelli che conosceva le aveva scattate!

<Ma lei ci segue!>

<Ora vi racconto!>

La donna aveva la fantastica grinta dell'entusiasmo, e passo un eterna mezzora, quello era il tempo che si tangeva, dietro all'esperienza, a raccontare una sterminata e lunghissima, serie di cose fantasiose.

Disse che dietro le fotoc'era una scatola magica, Che lei chiamò Miss Priscill, come lei, da giovane quando era chiamata col suo primo amore, ora era capace di fotografare degli avvenimenti delle memorie del futuro.

Mi dise di come cercò di avvisare, le persone coinvolte, perché potessero focalizzare in tempo gli ostacoli, ma

molte persero la loro chance di andare avanti, altre non creddero e ebbero quel destino, altre non erano all'altezza dell'incarico per sciogliere la maledizione!

<Quale Maledizione?!>

Mi porto in una stanza a me e a Matt, dove disse che avremmo scorto, il magnifico Fiore.

<Così chiamo quella Macchinina così dolce e così maledetta!>.

<Pensi al Vaticano si dice ne abbiano una copia, ma questa era stata fatta da un ragazzo come se dovesse essere un orologio!>

Entrammo curiosi!

Andò verso un tavolino nel mezzo della stanza, ebbero come l'imprensione che ci fossero delle luci sotto un velo di lino!

Passo del tempo a tergiversare sotto il telo come se cercasse di fare una sorpresa, ai due amici-avventori, della casa!

Alzò il lino d'un tratto, a luce quasi spenta, solo una piccola Bagiure!

<Ecco!>

Una serie di luci intermittenti, balenarono come un arcobaleno di colori, e strani raggi pervenivano dal capo dell'oggetto, quasi a simboleggiare un cuore, era così che probabilmente si accendeva!

< Wow!>

Il mio ricordo era di una lampada, una di quelle antiche, o il fumo che emanava, una piccola lampada di aladino, una sorta di Mistero elettronico, su dei piccoli trampoli un po' liberty, basti pensare che l'inventore era di Varese, e forse voleva portare del rispetto alla città.

<Bellissima, come funziona!>

Matt era affascinato, super incantato, dalla vista dell'oggetto!

<Ma assomiglia a quello che mi sembra di vedere nei sogni!>

La vecchietta sorrise e disse che era normale.

Questo oggetto, naviga nella placenta immaginativa da millenni, e ha fatto impazire, re e regine, condotto in schiavitù regni, e fatto a pezzi, schiavi e lodato umili, che tra tutti ne fecero uso migliore come me!

Lei sembra avere un legame, con dei destinati, destinati a vederla e a studiarla, e tu non devi pensare di essere l'unico, come te ce ne sono miglioni, e anche dormienti, ma in pochi hanno avuto la volontà di imparare da lei e di studiarne i meccanismi, di lasciarla libera, e perfino difendere gli altri a costo della vita.

Tu forse sei l'eletto, il destinato, il predestinato!

Le foto che scatta dicono questo, dicono che le cose che fai possono aiutarla a liberarlo dall'enigma che possiede e che l'avvince, se non viene scoperto come funziona, questa diventa una scatola, enigmatica e rischia di avere un problema di fondo, essere avvolta dal mistero.

Molti si mossero alla scoperta, tra questi anche fortuiti avventori, ma che l'ebbero come rivelazione, solo pochi pezzi furono risolti, e i suoi tranelli e giochi in pochi li risolsero, solo che lei, ha la caratteristica di aprirsi e farsi vedere ha chi a l'onestà e il cuore del peso di una piuma e a chi non farebbe mai del male, nenche a una mosca.

Lei sa amare chi ama con leggerezza, e non chi ama con costrizione, lei dice ma non vuole essere richiesta, e da da pensare a chi fa di essa piccole domande, ed è per questo che potenti del mondo escono matti, perché anche pervenuti in possesso, fanno in modo che essa si congiunga a parole come potere e morte, quando lo spirito deve essere puro.

Solo chi affronta così riesce a dargli rispetto, e molti tra i più grandi artisti del mondo vengono chiamati per destino a riceverla, ma pochi riescono a raccontarne la storia neel migliore dei modi, dargli la dignità.

Si dice che sia lo spirito di una graziosa ragazza, che faceva smorfia di dolore i potenti e sorriso alle vittime, che aveva il cuore d'oro, e che un sultano fece con della magia, una scatola che potesse entrare nei sogni, e

generare delle ombre, e a molti, altri invece anche umili dare la forza di amare, fino anche al potere, per rivalsa sociale.

Il Carrillon così l'inventore, chiamato dal sultano, lo chiamò, sembra possedere la stupefacente capacità di poter predire nel futuro di attimi in attimi, se lo laci acceso per tanto tempo lui continua a guardare avanti.

Molte come me vennero additate di stregoneria nei millenni, perché dovettero custodirne i segreti, e da fate, passammo per streghe, a volte bianche e a volte nere, a volte per angeli, e molte volte per mostri, e tutti noi custodi di questo intuito, cercavamo qualcuno che lottasse affinchè il mistero e i misteri terminassero e che la follia non fosse più nelle menti, se non come magia buona, bianca, per il bene degli individui, come le bugie bianche, servono a far sognare, a a far credere in un mondo migliore, noi volevamo che Miss Priscill avesse il carattere di poter fare del bene, ed essere usata come un normale Carrillon, nelle famiglie, questo si prospettava il suo inventore, e che venisse appresa la sua funzione di protrettrice delle anime e che ognuno ne avesse uno, e

per se, perché non doveva essere merce di controllo di potere, perché tutti potessero avere da lei, la sua migliore, e beneamata, longeva influenza di ricordi benigni.

Molti la usavano per portare altri al delirio, o per gettarli in quello che si chiamava peccato, di presunzione!

<Matt tu sei il destinato!>

Capitolo quinto!

< Sono il Destinato e a che!?>

Qualcosa lo incuriosiva e gli anni di visioni di qualcosa di simile lo incuriosivano, e lo affinavano alla vista della cosa.

Matt aveva passato anni di misterismo e anni di strana ricerca in vocazione artistica!

Volevano essere forse la preparazione a ciò che sarebbe andata a compiere!

Matt ebbe un rigolo di sudore, ebbe quello che si dice amore freddo!

Una sorta di passionevole e di ghiacciato paradiso misto alla curiosita del sentimento e alla volonta di scatenare della curiosità, che scatenavano dentro farfalle e anatemi, sintomo di innamoramento.

Quella scatola magica, assomigliava molto alla sua Pamela, aveva lo stesso mistero, molto femminile, e per un pelo fu travolto dal mistero di possederne le grandi conoscenze, per scopi malvagi!

Ma alla fine trasalì alle parole della strana chiaroveggente o come poteva essere chiamata, una grande mamma destino!

Volevo essere sicuro che le cose andassero nel verso giusto e chiesi!?

<Ma io cosa ci devo fare con questa!?>

<Vorrei dirti che ce la puoi fare, ma molti anno rinunciato, è una storia, complicata e devi avere il tempo di essere votato ad essa, lei è di tutti quelli che hanno un bisogno sempre acceso, e delle malelingue devi andare, storto e fregartene, perché lei porta gli uomini a mentire, a fare affari da gigante, con essa, te devi solo scoprirne i misteri, promettimi questo!>

<Io vorrei essere solo capace di essere il più imparziale e emozionale possibile, voglio sapere da lei, lei mi ha prescelto!>

<Non sono io che ti scelgo è la scatola quando viene in visione!>

<Tu hai visto, questo mi ha detto la scatola!>

<La vedi questa foto, sei te davanti al palazzo, e questa è dove abito ora, tre anni fa, sono di tre anni fa, e questa è di adesso!>

Tirò fuori una foto che sembrava fatta ora, ma che nessuno aveva scattato!

< Miss Priscill, fa questo tu devi capire come fa, so che sei giovane, ma se vuoi sacrificarti, questa è Miss Priscill, ricordati che non puoi aprirla, devi capirla, lei se la metti nel comodino ti apparirà nei sogni e ti fara vedere delle cose, dei ricordi di ora e di ieri e di un futuro, e forse a te il funzionamento del suo misterioso marchingegno!>

Tolta la maledizione tutti sapranno cosa contiene e nessuno potrà esserne condizionato, a starne male, ma adempierà alla funzione del sultano e del suo giovane inventore, diventare un magico Carrillon per le famiglie!

Matt apparve compiaciuto e teso, sorpreso e sotteso alla volontà timorosa e timidamente agguerrita di esserne lo scopritore, ma con le intenzioni che la speudo-maga bianca, o quella che era voleva portare avanti!

<Ricordati che Miss Priscill ti chiederà anche di essere immortale, tu rispondi di no, perché questa cosa la chiese anche a me e io risposi di si, e ora la devo accudire per l'eterno, ma se vuoi salvare i tuoi e noi, puoi dire di si, e diventare il nuovo erede del suo mistero!>

Matt era curioso a più non posso, ma aveva solo se stesso in tasca, e aveva solo la capacità di essere, un buon artista e un curioso di alieni, ma quell'oggetto l'aveva visto già nei sogni, e apparve lì a ciel sereno, e quella serie di coincidenze sembrava, essere talmente fortuita, che la predestinzione era un messaggio subliminale, lanciato dalle circostanze!

<Ok, la prenderò con me!>

<Matt! La madre dignitosa e spaventata del coraggio del figlio, arrossì in volto ed ebbe come da trasalire!>

<Mamma non ti preoccupare, si può passare la vita a non badare ai sogni o anche solo 5 minuti a prendersi sulle spalle il proprio onore, e meritarsi qualcosa, o solo voluto fare questo, e lo farò, porterò a termine l'impero di Miss Priscill e del giovane inventore!>

< Va bene Matt! Ma appena stai male chiamiamo i dottori e ridiamo il marchingegno fatato al sua propietario, hai sentito che fa impazzire, hai sentito!>

Matt aveva l'aria di uno scopritore, aveva l'aria di chi si stava addentrando in un luogo di incanti, con la paura di attraversare un cunicolo terrificante.

Ma lo aveva già fatto, aveva già avvinto pensieri più difficili, ma come diceva la mag buona, o come si chiamava, poteva cadere in mani sbagliate, presuntuose e pretenziose, doveva esserne custode e protettore, e non deturparne la sua capacita alla favola, tutti

dovevano essere così, e in qualche modo doveva scoprirne, i segreti e dare a tutti modo di farne o averne una per se!

<Aiuterò la causa!>

< La causa dei sogni, ricordati, Matt, la causa dei sogni!?>

<Fai quello che ti dicono le stelle, fai quello che ti dice il mio cuore!>

La madre volle aprirgli il cuore!

Capitolo Cinque.

Passarono tre giorni, e tutti e due a casa guardavamo la cosa con strano orgoglio e meditazione, come disse Matt dovevamo disinterressarcene un po', metafora calcistica, era quella di disenteressarsi del pallone per fare un muovimento!

Dovevamo essere tranquilli e armonici, dovevamo essere il pi# rilassati possibili, e fare della cosa nostro vantaggio, non ci dovevamo fare sopraffare dal marchingegno, e dalle sue lusinghe, dovevamo essere quello che la nostra anima chiamava al nostro orgoglio, non come la macchina avrebbe voluto, dovevamo farla nostra e cercarla di educarla al nostro volere.

Eravamo intonsi di significati, quasi ammutoliti, quelle strane predizioni, erano quello che si chiamavano, delle gatte da pelare, e sembravano gi' scrivere il cammino, ma noi potevamo fare in modo che non accadessero

pi#, volevamo, che la storia dei nostri giorni fosse scritta da noi. Fosse scritta da quello che avevamo in mente, e non quello che la maledizione diceva.

Ora pensavamo che le nostre anime fossero al sicuro.

Poichè come disse la signora quello che avevamo in mente era di dover essere, il più uniti, e il più lievi possibili, come davanti alla bilancia del Paradiso, un cuore deve pesare come una nuvola.

Avevamo messo Priscill, sul comodino, al fianco del letto di Matt, perché la vecchietta, diceva che avrebbe dovuto interagire da vicino coi sogni del giovane dove avrebbe dettato, il suo contratto contro la sua stessa dannazione, ossia sarebbe entrato con Priscill, nel mondo dei sogni, e avrebbe, portato Matt, e anche la famiglia, e il padre da poco ritornato, nel mondo delle favole, nel quale avrebbe comunicato, il suo vangelo per così dire, la sua radiografia, la sua beneamata, liberazione.

Priscill avrebbe dovuto assieme a Matt, scongiurare, il suo fatidico si, il suo finire in Paradiso, tra le magie bianche per il bene supremo, quello che Priscill da rubata stava per dire che tutto era dannato, mentre l'ordine naturale doveva essere ristabilito.

Dovevamo essere quello che le altre anime coinvolte volevano che accadesse, una liberazione, e quanto vero è Dio, ci saremmo riusciti.

Mettemmo dei santini, come aveva suggerito la vecchia, volevamo che le cose fossero santificate, e condotte al bene, poiché Priscill a dire della signora, sarebbe stata persa nella sua dannazione.

In quei tre giorni, di sonno, Priscill mi aveva fatto sognare, degli strani paesaggi, con delle strane venature, strani arabeschi e strani incanti, al punto di vedere cose riservate ai veri sognnatori, uniti al mio sognare diurono, facevano in modo che il sogno sembrasse gravido di enormi fantasie, si presentavano a me disegni, si presentavano a me, cose che dovevano essere scritte, che sembravano metà la storia del mondo immaginario

di Priscill, e metà, il mio, come se insieme vivessimo una storia d'amore.

Io l'avevo ribattezzata Pamela, dalla cotta che avevo per la mia nuova ragazza.

Nel sogno iniziai a vedere quei giorni, iniziai a vedere, quelle strane arichitetture, che erano le interiorità di Priscill, miste a una strana poesia di fantasia, iniziai a prendere appunti e a fare dei cerchietti sulle parole, per non retrocedere all'indietro, per sapere cosa c'era ancora da vedere.

Stavo facendo dimagrire l'insieme Priscill, per determinare, quello che era da sciogliere ancora, nel suo insieme.

Eravamo soliti, prendere un te alle 16,00, e sarebbe venuta anche Pamela quel pomeriggio.

Stavo scrivendo su un taquino quello che mi sembrava potesse essere L'interno di Priscill, tra intuizioni di

funzionamento, e immagini forse di carattere eterno, che sembravano provenire direttamente dal mondo dei sogni.

Avevo un libro, ce mi regalò ai tempi una mia amica, una certa Marty, alla quale ero affezzionato.

Come stavo dicendo stavo scrivendo, tutto quello che mi passava per la mente dal funzionamento all'estetica, immagini anche oltre quella reale, poiche forse erano le primogenite alle quali si era dedicato il primo ragazzo, che l'aveva presa in mano, l'inventore.

Volevo solo che le cose andassero per il verso giusto.

La vecchietta mi fece vedere, delle immagini di altri ragazzi, che aimè non ce la fecero, e che rientrarono, nella temporalità degli avvenimenti tragichi che aveva preannunciato la maledizione.

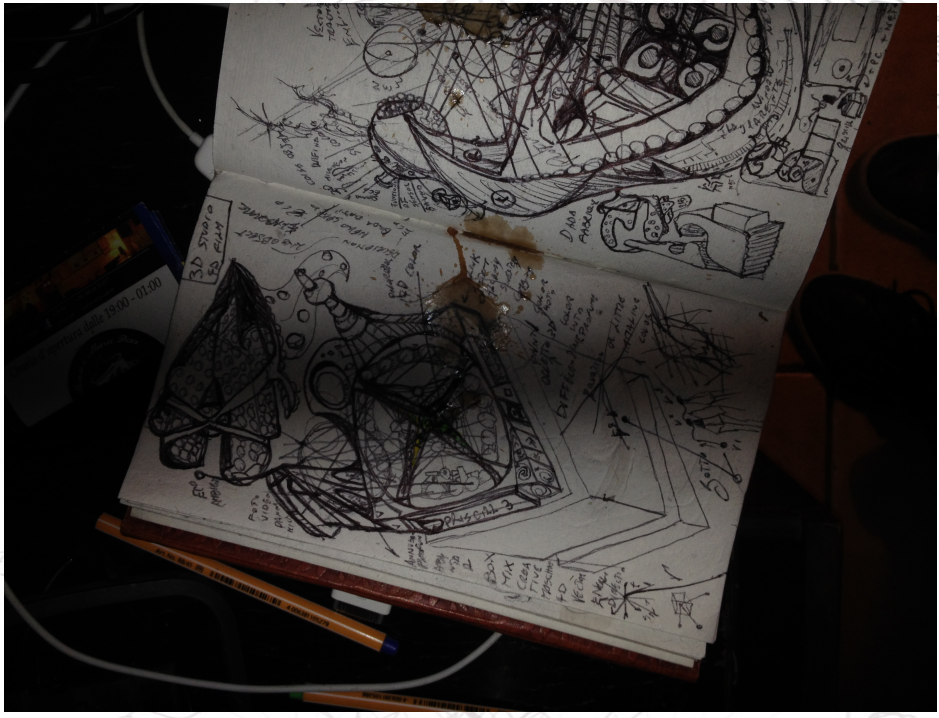
Io passavo metà del tempo a essere affetto da piccole sudorazioni, ero un ragazzo solo, e dai mille interessi, la mia solitudini si contornava di molte figure femminili, perché ero un po' un buon amatore, e altre piccole grandi passioni, tra cui il disegno, per cui non mi fu difficile, sapere che potevo fare il lavoro di trascrivere la storia di Priscill, anche se era insinuosa la trama con la quale si sarebbero presentate, le dispercezioni, o le visioni.

Io semplicemente, ero tremulo al fatto di avere come interesse nuovo, questa scatola, e un po' confuso, dato

la mole, non misurata della cosa, era una rincorsa, contro il tempo degli avvenimenti, e in una direzione non nota, come a prendere un'onda e non sapere come saperla fare, come a cercare una melodia perfetta, in cui le cose tornino perfettamente senza che nulla sia al caso, o un testo, e scopri come la quantità inevitabile, di parole lasciate al caso, sia la stessa ineluttabilità, che stringi tra le mani, sia una sorta, giostra in cui trovi degli angoli irti, in cui vai più veloce, e tra paura e emozioni, vivi il picco e vivi il sotto, e viaggi dentro questa.

< Ho visto queste cose, cosa ne pensi?>

Dopo aver raccontato a Pamela la storia di Priscill, feci vedere i primi disegni



Pamela osservò i disegni e si fece una risata, dalle sembianze sembrava un oggetto alieno, quello disegnato, tecnologia che si vede nei film, o roba di

questo tipo, mi sembrava una sorta di Alien, una sorta di fantastico, e incantevole mostro, posto li come dimensione, alla più strana tra le fiabe, ossia quella che sembra un incubo.

<Ma credi che questa cosa possa essere vera?!>

<Può funzionare come hai scritto te?!>

Matt aveva l'aria di chi aveva visto una cosa mai vista, aveva la voglia di essere rassicurato sulla sua ipotesi, che tutto fosse racchiuso in una certezza.

<La vecchietta mi aveva detto che quando sarebbe stato vero, e avessi trovato il disegno perfetto, la scatola si sarebbe rivelata, in una maniera insolita ed evidente e me ne sarei accorto!>

<Il silenzio radeva in torno quando dissi a Pamela della cosa!>

<Mi fai vedere la Scatola?!>

Andai con lei in cameretta, e gli feci vedere Priscill.

Accesi come la vecchietta disse di fare, tirando le serrande giù.

<Wow!>

Una pioggia di colori inondò la stanza con Pamela ed Io esterrefatti, era come sposarsi davanti ai sogni, le immagini apparivano intermittenti, appparivano, e facevano comparire forme: il carrillon sembrava una favola, ma intorno a lui io sapevo regnava una dannazione.

Pamela avevagli occhi innamorati, come se avesse visto la cosa più bella del mondo, ed io non so quanti soldi avrei dato per quel sorriso ad accendersi come Priscill.

Avevo voglia di fare in modo che quel garbuglio di situazioni fosse avviluppato e riportato l'ordine del bene supremo delle cose, poiché si potesse realizzare, il destino dell'immaginazione, e non della materia.

Credo che quello che era più coerente per me fosse non far avvenire il mio destino amaro, e sopravvivere, volevo che la mia anima fosse il più possibile, tranquilla, il più possibile, armonica, e per fare questo dovevo essere libero dagli impulsi di controllare tutto, se no quel tutto che era Priscill, sarebbe piombato in me in maniera strabordante e roboaante, dovevamo, essere forti, e il sorriso di Pamela dava modo di accendere le mie fantasie, dava in modo che le cose fossero, più armoniche, e la gioia della giornata continuò, tra un thè e dei biscotti, tra delle risate, e delle sorprese.

Lei era la più grande sorpresa per me di quel momento.

<Se rieci a scagionare Priscill dalla dannazione di intonare sempre quella melodia mortale, e portarla di nuovo a sognre, ti do un bacio, proibito, come la sua dannazione, ;-)>.

Mi strizzò l'occhio in segno di, ci siamo capiti, no!

Inequivocabile.

Continuammo a parlare dentro la nostra dimensione, a metà tra un incanto e la preoccupazione, lei era una che amava i gialli, e sapevo che sarebbe stata, la compagna di viaggio perfetta, era mezza pazzerella e geniale, volevamo che fosse, un giorno da non dimenticare, anche se non facemmo nulla di che a parte essere amorevoli e sorridenti.

<A parte tutto, sei un bel tipo te! Sei proprio come me, matto e geniale!>

<Quando ci vedremo ti darò un bacio da risveglio, però prima trasforma Priscill in una favola!>

Un bacio sulla Guancia, fece diventare rosso il nostro Principino, che da mezzo rospo diventò già principe!

Capitolo Sei.

<Una foto!>

Arrivò un foto veloce da Priscill inaspettata forse, come quelle che diceva la vecchietta, ero immortalato io e riportava il sottoscritto mentre salvavo mia madre assieme a Pamela in un posteggio, da un pirata della strada.

Guardai l'orologio del parchimetro in prospettiva, immortalato da davanti, riportava un ora dopo la foto, quasi esatta, il posto lo conoscevo bene!

Come un ninja mi dileguai, scesi giù per le scale frettoloso, andai verso il mio mezzo, una piccola new beatle del 1999, corsi, quasi a 200, tra semafori roboanti, e altre segnaletiche, mi diressi veloce, a salvare mia mamma, arrivai nel parcheggio, arrivai a fare giusto in tempo Zammmmmmm….

<Come state?!>

Una macchina subito dopo, fece capolino dentro la scena, e sfioro noi tre, sfiorò il carrello e si diresse, dritto, senza fermarsi!

<Ma tu che ci fai qui!>

<Come hai fatto a salvarci!>

Le due donne diventarono rosse! Diventarono di pietra, e come per magia aprirono gli occhi davanti a quella che anche se non annunciata, era una predizione di Priscill!

<Priscill ha ragione, la vecchietta ha ragione!>

Io non trovavo le parole, mio figlio aveva gli occhi di chi era appena riuscito a intravedere una fine inevitabile, e grazie a una macchina, vista la situazione, si trovava ad avere le sue perfette percezioni, tutto tornava, come in un filo tessuto, da chi sa quale volontà, superiore, come una storia inevitabile, che stava per accadere, e portare a

termine la missione di scongelare, dai ghiacci quella dannazione, le sorti di quella favola antica, contenuta in Priscill, mi faceva sospettare, che sarei dovuto ricorrere veloce a una nuova e assoluta visione delle cose, di Priscill e delle cose!

Tornammo a casa e feci vedere la foto premonitrice, mostrai come la macchinna avesse predetto il miracolo, di come riusci a fare di una semplice foto, un segno di una magia bianca, quasi uno scongiuro di pericolo!

Allora continuai a spiegare come la cosa mi stava sembrando sempre più fervida, iniziai ad avere mancamenti, e ad avere giramenti di testa.

La mia anima era avvinta da una specie di lapsus, cogitava un futuro, che sarebbe accaduto, e Priscill, non era di questo un errore della memoria, ma una ragione Lapsiana, cosa che la mente soffrendo sembrava intuire come dominanza di presagi neri, e di intenti a disinnescare minamenti d'anima, che il corpo non voleva camminare ma avvincere!

Avevo preso le mie pillole, mia madre parlò col dottore, ma ogni cosa che gli diceva sembrava una cosa da chiromante e da spergiuri e non gli credette, io rivolsi a lui qualche domanda ma la febbre continuava e Priscill mi si palesava alla mente con tutti i suoi ingranaggi, quasi ad incarnarsi, quasi a mettere le basi, quasi a volersi trasferire nel mio gulliver, ormai stracolmo e febbricitante di info, che voleva solo un po' di sollievo, un po' di alchemica dottrina, un po' di assoluta freschezza, voleva sollievo.

Il piacere provato nel salvare mia madre, era combattuto nel mio essere, dibattuto dalla stessa predizione che aveva canoni anche mortali, che dovevo disincarnare dalla mia anima, che portava i canoni del tempo provato a una dura lotta interiore, portava a un duro capovolgimento, di orizzonnti, portava a una grande e sovrabbondante serie di informazioni posticipate di ciò che ora era già fissato come mio, ma che andava ad attuarsi in un tempo dopo, dove gli avvenimenti avrebbero avuto una cognizione di causa, che Priscill sembrava portare dal comune Dejavu a una sorta di prefissata scadenza, una sorta di Final Destination, in un

regno a metà tra la fiaba e l'incubo, e quella era diventata, sotto una piccolo punto di vista la mia nuova malattia dell'anima e del pensiero.

Pensare di fare, quello che era già stabilito.

Quella giorstra era come se ad ogni mio muovimento, partisse un messaggio, un po' come accade per i segnali che puoi intravedere nell'altro, di paura e di sottomissione, di grandezza, e di cupidigia, anche dagli occhi, e la mia analisi interiore, unita a quella sorta di inferno in pillola, scatenava che tutti i miei gesti erano leggibili e parlavano con la mia alchemica interiore, dove il filo conduttore era l'amore, ma la macchina sembrava ancora odiare, e io dovevo portare quell'essere, quella cosa, ad amare, scagionarla dai miei demon interiori, portarla dal fango della sua tana ancestrale, alla maturità della visione e della realtà che volevo io, farla ridere e sciogliere quell'incntesiomo, volevo che si potesse assolutamente essere liberi e quella macchina doveva lasciarsi umanizzare, prendere le inesattezze, e riconoscerle come umane, volere che le cose non come particolare diabolico, ma come particolare divino, volevo che imparasse a dire Mamma, a dire nutrimento, a dire che le cose sono migliori, a dire che il dare al

mondo era libero e spontaneo, e che anche il fango fa parte della nascita, come se io nascessi e che il mio fango quello nella tana, quello dove forse Pirscil si nascondeva e da dove voleva uscire, forse era un fango che portasse buono alle sementi delle idee per far crescere il pensiero nuovo, migliore e rinvigorito, volevo che le cose fossero diverse, e che Priscill si chiamava col nome dell'amore.

O meglio Pensare di fare tornare il conto del fato e fermare l' orologio, prima che i tempi divorassero il presente, il mio e quello della Piccola Pam, che avrei voluto salvare, dire che non era così che sarebbe andata, dire che non sarebbe stata fatta alcuna fine, alla parola amore tra noi, e qualunque cosa predetta io avrei portato a termine il lavoro, della vecchietta.

Iniziai a scrivere, sotto febbre i disegni erano più strani, ma gli appunti, sotto febbricitazione, erano assai più duri, ma contenevano più info, informazioni strabordanti, che a malapena stavano nel foglio, enigmatici, oggetti oltre a Priscill, da mondo della fantasia, sembravano giungere, tra note angeliche, e

moniti malefici, tutto strabordanti di colori e di luce, erano come provenienti da quella tana, forse di un altro mondo, dei flasch che andavano ad aprire un regno il mio il regno della luce, dove queste cose sembravano animarsi, dove le cose avevano un colore che sapeva di divinazione, ed io ero un ragazzo, o almeno nel corpo, alle prese con delle idee direi divine, volevo trascriverle perché diventassero memorie e sembravano utili anche a mettere al posto Priscill sembravano al loro giungere dare una mano alla macchina a essere sinfonia e non solo stregoneria, dovevo scioglirerla da quella maldicenza e darle un valore umano, darle una vera e propria connotazione quesi umana più che umana, così umana che sarebbe stata quello che ogni uomo e donna vorrebbe, un amico, umano più che umano.

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Erano oggetti di una tecnologia mai vista, e forse il mio giovane interiore, li stava portando a renderli un gioco, volevo che potessero essere più di una dannazione, ma una cosa della quale si potesse essere in paradiso, della quale si potesse essere nel pieno della serenità, quella serenità che Priscill, non aveva, poiché nei secoli era stata una macchina che mieteva le vittime che voleva salvare, ma ora era lei che aveva una sorta di ragazzo per amico, uno che la voleva far giocare ancora, e ancora, volevo che si potesse fare una vera e propria rivoluzione

di quella materia senza anima, e darle una connotazione di sentimentalità, quasi a renderla amica, a rendere lo sterile oggetto un'incanto, volevo che palesassero le forme e le sue colorazioni, che nella mia mente, prendevano le sembianze dei miei sentimenti, e mi accorsi di come dovevo stare calmo, di come dovevo essere esempio, di come ciò che pensiamo è tale per il nostro umore, che una violenza insita nella materialità e nel suo sangue, potesse diventare gioco, se accompagnata dalle parole e dalle dolcezze giuste, e dalle giuste parole di aiuto, con le quali ogni persona poteva far diventare un cammino perso, anche di un altro, un cammino nuovo e più buono.

Io volevo che le cose tornassero esemplari, volevo che le cose fossero, come sono le stelle, fisse e immortali, e che non cadessero mai, e anche alla destinata loro collisione con la caducità, la cometa, avrei desiderato, che le stelle potessero vivere per sempre.

Ora stavo lì come una foglia, mentre cadendo, al toccare al pelo il tramonto, del sole, sa tornare in aria, con la salvazione insità, ossia convertire la sua stagione

tornando, al rovescio all'estate, alla primavera, riprendendo i toni gialli di un sole acceso, stavo cercando proprio il colore della mia alba, stavo cercando, che le cose potessero prendere le dimensioni della mia volontà, e non di una predizione, il naturale colore dell'alba, prima dello smog, quando in aria alla mattina si levano, solo i passeri, e oltre loro nessun rumore, si aggiunge nessun altro tormento.

Le predizioni andavano quasi ad aggiudicarsi delle tele preferenziali del grande ragno, dello stato mentale che è prerogativa dei grandi sogni, ma allo stesso tempo, il ritorno eterno dell'uguale degli stati archetipati, della dea Calì, aveva forti richiami anticipatori, alle volte a mio svantaggio alle volte a mia fortuna, e io dovevo tessere nuove fila, al farl cadere giuste sotto le radici, la mela del mio paradiso, che tanto tanto lontana non sarebbe caduta, solo che per lei volevo purezza al morire cadendo e non avrei permesso nessun tarlo altro che il mio naturale, anticipando la morte, sciogliendo l'enigma della macchina, ma anche a fare di una dannazione favola, dovevo portare le cose a essere come speravo in meglio.

Volevo che fossi nuovo, il nuovo a decidere, il meglio a scagionare i mei pensieri dalla pangea maledetta che la scatola sosteneva, dovevo sciogliere, come già detto, la maledizione per tutti, descriverla, e per farlo dovevo farlo a mio modo, dovevo essere come sono le cose, che riprendono a fluire, aprire un arigine, e dovevo scavare a mio modo, a fondo in quella idea, e trovare lo spunto, alla redenzione delle mie memorie, che in quel fare a poco a poco, stavano uscendo da quella febbre.

La mia favola stava per riprendersi, e foglio per foglio ricevevo risposte ambigue da Priscill, colori di varia natura si andavano a sommarsi, dovevo trovare il colore che la faceva innamorare, perché più mi appassionavo più la macchina diventava rosa, diventava armonica, diventavo io lei, e sentivo che era quello il colore del mio innamoramento.

I fogli stavano scrivendosi, e l'enigma balzo per balzo sembrava si stesse schiogliendo, volevo fosse una nuova dimensione, una nuova favola, volevo che la maledizione fosse sciolta, e che le dannate musiche di Priscill si facessero di Paradiso.

Capitolo sette.
I fogli.

Immaginazione contro materia, ossia la mia Penna contro la carnalità della macchina, stavano facendo a gara a chi si esauriva di più, chi metteva le radici, per quell'accorpamento di idea, ossia per l'avvincere che fa l'anima alla materia dello spirito, dove la materia perde di influsso, dove c'è bisogno, e diventa sogno, diventa luce, trova regno diverso da quello della terra, trova regno nella spiche,, dove tutto può accadere.

Scrivevo così che il bisogno, si trasformasse in attitudine, e il quando, e il voglio, si trasformasse in un dictat, di possessione del mezzo, ossia di Priscill.

Volevo che le cose diventassero unite, che le nostre anime e le sue corposità conoscitive, fossero una attraverso la disinvoltura dell'enigma, ossia della capacità con la quale si può ridare valore, a una cosa sottratta alla

certezza, ossia fondando certezze all'immaginazione, fondando quello che si chiama attitudine, e naturalezza di spirito, e più diventavo simmetrico con Priscill, più mi accorgevo che il tenore di incubo, si sottraesse alla mia pecezione, lasciando spazio al paradiso che racchiudevo, dentro me.

Dovevo raggiungere quella visione tale da scongiurare il dannoso mio procedere a dannazione, fermare il tempo attraverso una percezione eterna, ossia a dare il tempo io al tempo, scavando foglio per foglio, all'interno un tunnel capace di portarmi in quella terra chiamata Promessa, dove Priscill, avrebbe ottenuto il suo Battesimo, il suo fatidico, Si redentivo, ridarndo emozioni alla sua neutralità intrinseca, darle il la cosmico storico, una particella storica di energia, oggetto di luce, antimateria d'anima, volevo conoscesse, il suo arrivo, la fine estatica immutabile della giostra, dove l'idea trova il suo perfetto io, dove trova il suo perfetto arrivo.

Capitolo Otto.

Avevo raccolto abbastanza disegni, e la scatola sembrava diventare giorno per giorno sempre più armonica, sembrava essere quello che sospettavamo essere un baluardo, invincibile, una cosa che non sarebbe mai stata aperta, anche se sembrava armonizzarsi, sempre più, aveva dei lati mai visti, a un certo punto, decisi di prendere la situazione in mano, perché sembravo solo, volere descrivere ciò che vedevo, allora iniziai a dotare Priscill, della mia parte immginativa, volevo darle un'identità, e non solo quello che vedevo, ma immetterle nell'immginazione, tale, che sarebbe stata, come si suol dire, immaginativa, volevo darle un nuovo aspetto, volevo che fosse come una cosa dal sapore di un mondo, e allora decisi di darle dei coriandoli, di farla sorridere di travestirla, di un sorriso, di fare in modo, che le cose, fossero, di una tinta, tale da essere dello stesso colore dei cieli e del cielo dell'amore.

Volevo che fosse che le cose fossero armoniche, volevo che gli stati mentali, fossero emotivi, dargli una

figurazione, che le desse dignità, al di fuori della mera valenza dello status quo della sua sembianza, volevo che fosse una nuova rinascita, che qualcuno potesse cullarla per il mistero magico ce custodiva, e lo feci coi miei affetti, con i miei sentimenti, volevo che il suo valore fosse ricordato, per una parte sentimentale volevo farla piangere, volevo che armonicamente, diventasse, nuova sostanza di sogno, amarla quasi, scioglierla dall'enigma del non essere amata, e darle il mio amore, darle la mia fiducia, darle quello che nessuno aveva mai fatto, uno sguardo fuori dal comune denominatore, dell'etichetta, volevo farle recuperare quell'emozione, perduta, che nel tempo le aveva fatto accumulare tanto spirito nero, tanta incapacità di parola, dirle che sarebbe, stato una sua prerogativa, quella di suonare suoni felici, e non scuri, come la dannazione, farle recuperare dei sorrisi, con il dono dell'immaginazione, volevo che lei fosse assolutamente, perfetta, volevo che questa perfezione, non derivasse, come diceva la vecchietta, da una questione di potere e odio, ma di amore, di una cosa, che si chiamava, vita, rivivere, risognare, fuori dallo scuro del tempo, fuori da quello che si chiama Mostruosità, diventando d'alloro.

Doveva essere la mia musa, e non solo la mia scatola senza anima, e con la creatività, le volevo infondere, una sorta di spirituale influsso, che innestato dentro, avrebbe portato il suo aroma, a risplendere, volevo fosse del tutto, armonica, volevo fosse mia per affettività e non solo come oggetto del desiderio, quello alla quale VENIVA COSTRETTA, INFONDERLE UN PAESAGGIO D'AMORE, DOVEVO TOGLIERE QUEL VERME BLU, che la confinava nel suo eterno stare ora, per poter darle la linfa del suo potere ad essere armonia, famigliare, a recuperare la sua dimensione, di dolcezza e di compagnia, anche al bimbo, anche all'essere più piccolo del pianeta, volevo insegnarle quello che nessuno insegna, a non calpestare nessuno, e a rendere migliore le persone, per le quali suonava, a dire no alle sentenze spesse, che la costringevano a suonare, volevo che le cose fossero come la natura di un qualunque carrillon, al possedere ricordi sereni, e non predizioni di morte, scagionarla, dal dannato, abuso di essa, e portarla in una dimensione di paradiso, e possibile, e avvincente, amor, sentito, fuori da quello che era la mercificazione, della sua sensualità, la sua anima doveva avere affetti, doveva possedere un emozione, un emozione di luce, odiare per se stessa tutte le cose che la conducevano a non amare.

Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz

Feci un disegno di un violino, che apparve per trovare un mezzo per cantarle una serenata eterna, che potesse rinquorarla, che potesse essere una questione di romantico amore, che potesse essere un carrillon delle memorie, che potesse essere, perché così potesse amare una sonata, eterna, una macchina altra, uno strumento delgi dei, una cosa soffisticata, che potesse, essere il suo diletto, che potesse far piovere su essa amore, che potesse essere quello che chiamiamo noi, il cuore che batte, che per una macchina pensai potesse essere una macchina in amore, così inventai Enigma, un violino, strambo, che non suonava come altri, ma che possedeva intorno a se lo stesso mistero di Priscill, quello di avere dentro, il dolore della corda del grande strumento, la tensione di cuore, che molte volte il violinista, possiede in se e strugge.

Vuole avere solo l'opera, molta gente, a parlare, mentre è la parte del silenzio fuori nota, che vuole essere sedotta, dove nessuno, c'è a fermare un gesto di arresa, dove il cuore da solo si siede, dove osa melodia segreta dove nessuno entra, dove anche Priscill aveva delle deformità di emozione, e in due, i due strumenti potevano si sposarsi, nel matrimonio degli eterni, nel

possibile loro amarsi, e nel possibile essere padroni uno degli altri, essere loro padroni di un'emozione, che non aveva possessi, fuori dalla legge delle monete e del potere, volevo si amassero entrambi, suonando questa danza eterna, anche come se avessero un'anima, un'emozione, l'emozione della macchina, alla quale si chiede sempre tanto, e la si tratta male, ma che dentro ha l'anima del suo padrone, poiché grazie a lei fa cose che hanno una sua storia, una romantica visione del mondo, l'oggetto diventa amuleto, e piano della compresenza di significati, diventa dove le corde battono nello stesso fiato, più fiato, dove stanno i sentimenti delle memorie che rendono l'oggetto o la mteria magica, come il marmo grezzo, che battuto, con lo scalpello, diventa statua, e tal volta capolavoro.

Priscill era una sua grandissima e potentissima, arma per il potere, un romantico saluto ai sogni per giovani, bimbi, e ragazze, madri, padri, un dono per la vita, un albero di storia d'amore, famigliare poteva essere introdotto dentro lei, volevo avesse la sensibilità di non schiacciare neanche la più piccola creatura, un piccolo bacio alla terra, dove le richieste dei potenti avevano immesso sangue, io inserì e insinuai, poesia, perfino

emozioni adulte, ma di sentimenti fini, volevo che fosse adatta a tutte le sfere d'età, volevo che fosse come si chiede un saluto al cielo, e un bacio alle terre, volevo che fosse anima di metallo, cuore di cemento, viola di dolore, e sacro profano, volevo che fosse memotria, dove memoria non c'è e il tempo cancella, profumo di fiore negli inferni, redenzione alle genti, un gesto di libertà assoluto, rispetto a tempi di assoluta magia, per far cantare le anime più pure anche per lei, e non solo lei al dover fare melodia, sempre solitaria.

Come per un talismano esiste il potere, anche fin oltre alla suggestione, finche rimane profumo di memoria e della maniera in cui sono create le cose, allora ne sentiamo la loro forza, poiché esistono oggetti, usati come tali, e come bimbi noi machi diamo nomi ai nostri amuleti, poiché lascaino la memoria della magia del sentimento di chi ci ha regalato tli cose: così si chiamano gli amuleti.

Enigma, il violino, appena finito il disegno, aveva sorpreso, l'animo di Priscill e il mio come riflesso, io tornai a sorridere, e la macchina esplose di un sensibile,

colo di fiaba, capì da come suonò che l'enigma di Priscil era che l'enigma trovasse spartito e suonasse una soluzione di cuore per lei, lei che era così piccola e mortale, e ora era così grande da poter amare!

Capitolo 9
IL sentiero delle parole.

Priscill aveva iniziato a parlare e a suonare, le sue erano canzoni dentro le canzoni, una sorta di combinazione armonica del mondo, aveva iniziato a essere di cuore, aveva trovato le parole giuste, il sentiero delle parole, adatte a fare di un cuore, il posto migliore, voleva far sognare, come era stata progettata, voleva far innamorare, voleva essere come il file e come il sale, voleva essere amore dove la nostalgia trovava parole, voleva essere come il sole, a risciarare di vita, dove le parole trovavano la loro fine la loro mortalità, dove il vento del mondo, trovava capolino e diventava storia, storia delle persone e delle famiglie, come un qualsiasi Carrillon, come per pinocchio voleva tornare bimbo e avere affetti, voleva avere il romantico dei suoi giorni

indietro voleva essere come una sposa, ossia, gravida, di parole, e il modo per partorire parole, era il suo darsi al mondo.

Priscill quando parlava ora sorrideva e ridava solo il nutriente filo del suo sapere poiché era diventata prima sposa, del Violino, e poi madre del figlio del destino, aveva con se la gravida e nutriente pangea dell'amore, e della madre, sapeva essere nutrice, e per questo aveva con se il sapore della sua misericordia, della pietà, come per Michelangelo, sosteneva teneramente, senza discriminare, il dolore dell'umanità, trovando dentro a questo magnifichenza, ma di una statua d'emozione, al magnifico peso di una piuma, il cuore pesato nella bilnancia degli eterni, come in un rito egizio, pesava nulla, e le sue parole, erano come per Ermes, ali al vento, a portare messaggio di Paradiso in terra, a i sogni, ora ristabiliti, lontno dall'oscur sentenza del mondo, vicino al cuore di un Poeta, e i pianti urli teutonici di ego, di pianto, al continuo forzare il volere delle cose, e non al loro incanto.

La vecchietta mi consegno Priscill e passammo a venderla e a riprodurla grazie ai miei disegni del suo funzionamento, a renderla libera, di tutto il suo amore, per la terra, a essere dono, anche le più piccole creature, poiché il suo posto era tra giovani ragazze, in cerca di portare dei segreti.

Miss Priscill divento presto una stella tra i carrillon, e possedeva in se il suo potere di essere amore per tutti, memoria calda e accogliente, intimismo accolto, e non rifuggito, emozione nota, e non ghettizzata, essere per tutti, una sorta di genio libero al quale confidare piccoli segreti, e lei ridava ad emozione rifiorita e risorta, sbocciata come era come un fiore che si apre solo al mattino per accogliere la vita e il sole della vita, un Carrilon, al quale poteva essere dato un nome, ognuno il suo, oltre al suo, avvicinarlo al cuore di tutti i segreti, fuori dalla maledizione che la destinava all'odio, l'odio in essa poteva essere amato, potevano le sue parole donare amore, ci voleva solo uno come Matt, un artista, un super amatore, per ridarle un'anima, al di fuori del potere e del sangue, facendole fare un'inniezione di dolcezza e di miele degli dei, introducendo in essa, e istillandole la poesia necessaria, per credere nei propri sogni, nelle proprie virtù, nelle proprie emozioni, e non essere marchingegno per chi sa quel nefanda previsione di mercato, o altro, voleva essere il solo e unico cuore emotivo di metallo, a ribattere forte, anche per la persona più umile:

Lei era diventatà sposa, era Miss Priscill.

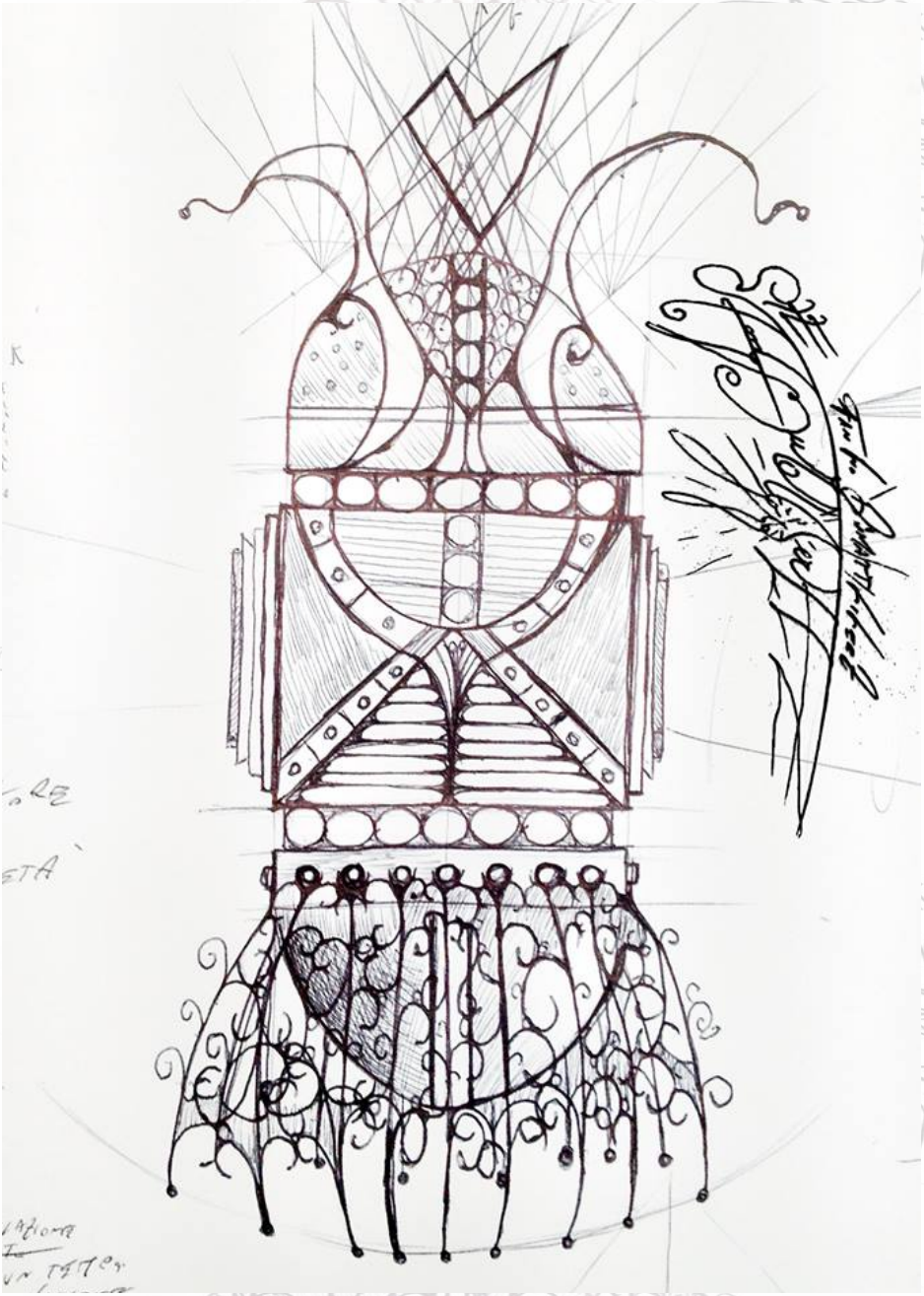
Capitolo 10

Nonostante il carattere mio ribelle e artistoide, io e Pamela ci fidanzammo, iniziai a vendere a tutti Miss Priscill, e i sogni tornarono sognanti, fuori dal morso duro del disincanto, al quale l'emozione dice di No, al quale la fiducia dell'incanto dice di Si, e tra le due viaggia l'emozione di una lunga storia d'amore, coi ricordi!

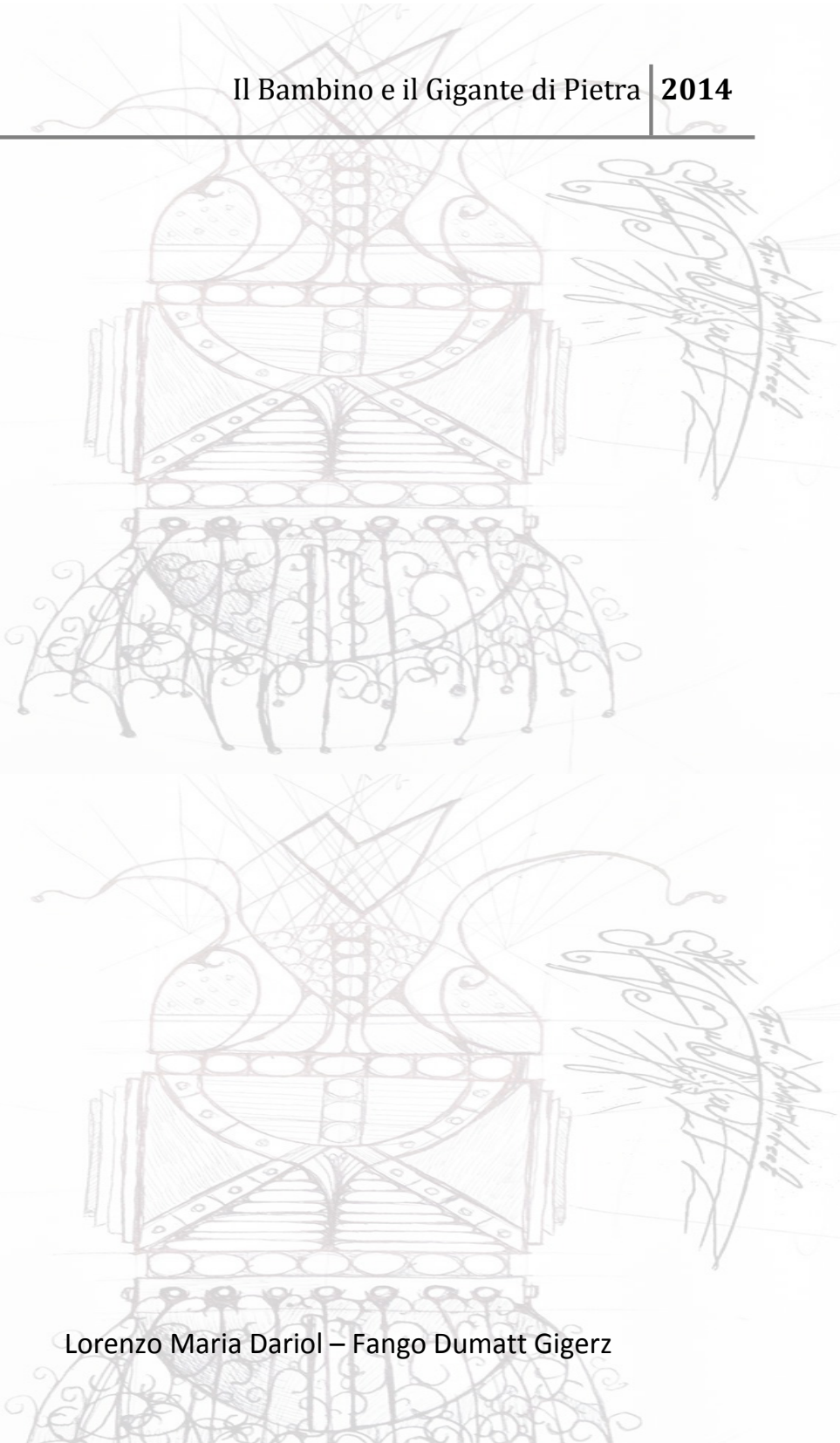
Note

Note

Note



Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz



Lorenzo Maria Dariol – Fango Dumatt Gigerz